

OCCASIONI MANCATE

Alla Camera il Pdl si oppone al ddl: «E' in corso il riordino delle autonomie locali, meglio aspettare»
Di Pietro: basta rinvii, è un carrozzone inutile. Casini: gli impegni elettorali noi li manteniamo

Province intoccabili, salta l'abolizione col voto di Pdl e Pd

Dalla riforma risparmi per 16 miliardi l'anno. Ma solo Idv e Udc si oppongono alla sospensiva del ddl

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Le Province non saranno abolite, almeno per ora. Più probabilmente, non lo saranno per tutta la legislatura. L'esame del progetto dell'Idv è stato rinviato, attraverso una sospensiva presentata dal Pdl, che ha ottenuto 261 sì, 253 no e due astenuti. «E' in corso il riordino delle autonomie, meglio aspettare», questa la giustificazione di Giorgio Stracquadanio, Pdl. Gli unici contrari sono stati l'Udc e l'Italia dei valori, ma il Pd ha espresso un voto in linea con gli altri partiti di opposizione, pur affermando un no nel merito. Gianclaudio Bressa, Pd, ha spiegato così: «Nel programma del centrosinistra era prevista la soppressione «solo dove fossero state istituite le città metropolitane. Basta attuare la Costituzione». Invece, **Pier Ferdinando Casini**, ha accusato la maggioranza e il Pd: «Hanno dimenticato gli impegni per l'abolizione delle province, assunti da Berlusconi e Veltroni, andando in televisione a chiedere il voto agli italiani». Anche Di Pietro ha denunciato le promesse mancate: Pdl e Pd «sono stati presi con le mani nel sacco».

Nel giorno in cui l'Aula di Montecitorio ha affossato ben due proposte di legge dell'opposizione (l'altra riguarda il contrasto all'omofobia), la discussione sull'abolizione non è mai decollata. Di Pietro ha attaccato sostenendo che l'argomento, dal «tempo della Costituzione», è al centro del dibattito: perché le Province sono ritenute «inutili carrozzone» che oltretutto vengono a pesare, nelle tasche dei cittadini, come «l'importo di una legge finanziaria in un anno». Ovvero, gli enti provinciali costano, secondo Di Pietro, «13-15 miliardi di euro l'anno», con un organico di «2900 consiglieri e 900 assessori» oltre a «50 presidenti e vice-presidenti di provincia» ai quali vanno aggiunti «100 presidenti di giunta». A sua volta, il leader dell'Udc, Casini, ha spiegato che le Province «costano 16 miliardi all'anno» mentre «il personale politico 115 milioni all'anno». Ed ha chiesto al Parlamento di «adempiere agli impegni assunti con gli elettori», ricordando di aver fatto campagna elettorale, come candidato premier (insieme a Berlusconi e Veltroni), a favore dell'abolizione di questi enti. «Oggi, a un anno di distanza, la maggioranza si è dimenticata di questo impegno e l'opposizione del Pd pure». Ma Casini ha avvertito che l'impegno assunto con il corpo elettorale è, comunque, prioritario («si doveva pensare prima se era giusto o sbagliato»), rispetto all'annuncio roboante fatto prima delle votazioni.

Dalla Lega, con Luciano Dussin, si è alzato uno sbarramento, a favore della sospensiva. «Servono risposte complessive» ha affermato, come il Codice delle autonomie o il federalismo

fiscale. Secondo l'esponente del Carroccio, i tagli alle Province pesano poco nella spesa pubblica, «incidono solo per il 2 per cento e con riferimento alla voce al personale, solo per l'1,7%». I numeri grossi sono altri: «il 60 per cento» dei denari viene inghiottito dall'amministrazione centrale, il 23 per cento è speso dalle Regioni, il 15 per cento dai Comuni. Se sprechi vi sono, ha aggiunto, sono annidati nelle Regioni, come, ad esempio, in Veneto. Su 5 milioni di abitanti ci sono 60 consiglieri, ma anche in una regione confinante, ben più piccola, «vi è lo stesso numero di consiglieri regionali». Ha annunciato infine che tagli agli sprechi arriveranno con il ministro Calderoli: «Sta lavorando per sopprimere 3mila enti, quindi 30mila posti inventati in consigli di amministrazione. Il risparmio che potrebbe portare questa riforma, a regime, dovrebbe essere di 15 miliardi di euro». Altri risparmi, ha aggiunto, verranno dal federalismo fiscale. In Veneto, secondo **Utoncamere**, «il modello di funzionamento della Pubblica amministrazione, gestita da Regione, Province e Comuni, se entrasse a regime in tutto il Paese comporterebbe un risparmio complessivo di 30 miliardi di euro all'anno». In sostanza, le Province vanno mantenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROVINCE/IL FOCUS

2.900 consiglieri provinciali, 900 assessori e 4 mila addetti

di STEFANO SOFI

Inutili e costose: le Province non riscuotono più molte simpatie e vengono additate da più parti come esempio di sperpero, spesso anche da chi è contrario alla loro soppressione e vorrebbe piuttosto riorganizzarne strutture e competenze. Quello tra favorevoli e contrari alla loro abolizione è un dibattito tutt'altro

che recente. Ieri alla Camera sembrava potesse finalmente avere un punto fermo. Niente di fatto. Il riassetto amministrativo, una delle sfide principali che attendono il nostro Paese, vede proprio nella questione Province un passaggio decisivo. Ma l'imminenza delle elezioni regionali deve aver consigliato tempi migliori

109 PROVINCE E 25 IN ATTESA

Le province italiane sono 109 (la Val d'Aosta non ne ha). Erano 59 nel 1861 e 92 nel 1954. Se fossero state approvate tutte le richieste, oggi le Province sarebbero 134. La più grande è quella di Roma con

3.700.424

residenti in 121 Comuni.

Nel 2007 le spese sostenute dalle Province ammontavano

a 14 miliardi di euro, 60 milioni in meno di quanto speso nel 2006. Tra le voci di spesa più consistenti il capitolo viabilità appare il più rilevante con 3 miliardi di euro. Seguono edilizia scolastica e funzionamento delle scuole, per cui è stato speso 1 miliardo e 620 milioni di euro.



QUANTO COSTANO

Tra le voci di bilancio delle Province, il "costo del personale" è tra le più consistenti: 2 miliardi e 450 milioni di euro. Si tratta di oltre 4000 addetti, 2900 consiglieri, 900 assessori, oltre 50 presidenti e altrettanti vicepresidenti. Le indennità degli amministratori ammontano a 119 milioni di euro mentre si spendono 1.196 milioni di euro per le spese generali di amministrazione e manutenzione del patrimonio (informatizzazione, patrimonio immobiliare, cancelleria, costi utenze telefoniche, elettricità etc). I risparmi ottenuti dall'abolizione delle province sono stimati in circa 16 miliardi l'anno.



COMPETENZE: TUTTO E NIENTE

In base al testo unico sull'ordinamento degli enti locali (dl 267 del 2000) spettano alla Provincia le funzioni amministrative come la difesa dell'ambiente e la prevenzione delle calamità, la valorizzazione dei beni culturali, la viabilità e i trasporti, l'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, l'edilizia scolastica. Ha poi compiti organizzativi per cui raccoglie e coordina le proposte dei Comuni ai fini della programmazione economica ed ambientale. Dispone e adotta il piano territoriale di coordinamento ferme restando le competenze dei Comuni.



COPENAGHEN LE HA ELIMINATE

Nel 2007 la Danimarca ha abolito le sue tredici contee, equivalente delle nostre Province, inclusa quella di Copenaghen che comprendeva l'area metropolitana della capitale. La Provincia, come ente intermedio, esiste in molti Paesi europei di dimensioni comparabili all'Italia, ma la semplificazione amministrativa si sta affermando sempre più fra i Paesi dell'Unione Europea. Va inoltre detto che ben diversa è da paese a paese l'organizzazione e la strutturazione di funzioni e competenze, ripartite fra Stato centrale e enti territoriali



GLI INTOCCABILI PREDICARE BENE RAZZOLARE MALE

di CLAUDIO RIZZA

Oh, com'era bella e bipartisan la predica in campagna elettorale. Quasi un miracolo, visto lo scontro senza quartiere tra i poli. Lo slogan «aboliremo le province» veniva venduto come lo spot martellante di un detergente, sia da Berlusconi che da Veltroni, da destra e da sinistra. Le hanno abolite in Danimarca e in altri paesi europei. Ma come spesso accade nella realtà, da noi s'è affermata la saggezza del proverbio "chi predica bene razzola male". La predica serviva a galvanizzare gli elettori con l'idea-simbolo di un'Italia che si rinnova, stufa degli sperperi, delle spese doppie e triple, un Paese convinto di dover rivedere i suoi conti e di marciare verso un federalismo fondato su tre capisaldi: le Regioni, i Comuni e le città metropolitane. Idea anche preveggenza: perché con il terremoto

dei mercati e la crisi economica travolgente i governi avrebbero tutti avuto bisogno — come hanno ora — di tagliare le spese, abbassare il debito e trovare fondi per abbassare le tasse e ridare fiato alle famiglie più povere e alle classi meno abbienti, schiacciate dal fisco e flagellate dalla disoccupazione.

Invece, riecoci: dopo le belle parole, si razzola male. Ieri un voto dell'aula di Montecitorio ha sospeso, ibernandolo, l'esame della proposta di legge costituzionale presentata dall'Idv per l'abolizione delle province. Pochi voti di scarto, 261 sì, 253 no e due astenuti, e la questione sospensiva presentata dal Pdl è passata. Tutta l'opposizione ha, invece, votato contro. L'Udc di Casini in testa, che da mesi ha incalzato il governo sulla promessa non mantenuta. Denunciando come la contra-

rietà di Bossi e della Lega, abbia ancora una volta frenato Berlusconi. Per il Senatùr le province sono un forziere dell'identità padana. Per i tanti critici, un carrozzone regno di sperperi, con un costo che nel 2008 veniva valutato in più di 16 miliardi. Ma il vento è cambiato, la Lega ha difeso i suoi presidi, e la parola d'ordine "abolire" è stata trasformata in "riformare" e "razionalizzare", che allude alla possibilità di accorpamenti – proprio mentre tutti sanno che il numero delle province aumenta ogni anno – e a non si sa a quale altro meccanismo benefico. Come Panda, le province verranno preservate. In attesa di un federalismo che ci farà risparmiare un sacco di soldi. Ma come?